

GRISELDA (LA)

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** (con nuove Arie di **Carlo De Petris**)

Musica di **Tomaso Albinoni**

(con musica sulle nuove Arie di **Domenico Sarro**)

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro San Bartolomeo, estate 1706.*

Personaggi, vocalità (Primi INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *basso (DOMENICO TEMPESTI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (ANNA MARIA MARCHESINI)*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto,
soprano (MARGHERITA MENCHERELLI)

Corrado, Principe di Puglia, *basso (LORENZO BALDACCINI)*

Roberto, suo Fratello minore. Amante di Costanza, *tenore (PIETRO MATRONI)*

Ottone, Cavaliere Siciliano, Amante di Griselda, *tenore (TORQUATO RICCI)*

Elpino, Servo faceto di Corte, *basso (GIUEPPE FERRARI)*

Pernella, Servetta di Costanza, *contralto (LUDOVICA PETRI)*

Everardo, Figliuolo di Gualtiero, e di Griselda, *bambino che non parla.*

MUTAZIONI DI SCENE: nell'Atto I - Sala, Porto di Mare, Camera;

nell'Atto II - Cortile, Bosco, Civile, Capanna con appartamenti rusticali;

nell'Atto III - Appartamento di Gualtiero, Giardino, Sala Regia.

[O/o (congiunzioni) = ò/ò]

Eccell.ma Sig.ra

La Povera Griselda, che per gelosia di non perdere il dominio de' Vassalli, e vedere su l'altrui capo ciò ch'era suo fu di Gualtiero suo sposo benchè fintamente a torto ripudiata, e rimandata nelle patrie selve, dalle quali per forza d'Amore dal medesimo fu tratta; non sapendo sotto il patrocinio di cui ricorvansi, ed essere se non se laudata nell'eroico delle sue disavventure almeno difesa; corre a' piedi dell'Ecc. Sua, ch'essendo l'Idèa de' beni esterni, ed interni, e avvezza; mai sempre a proteggere l'innocenza calunniata; virtù, che nulla scompagnata dall'Animo dell'Eccellentissimo nostro Signor Vicerè, e suo degnissimo Socero, per la di cui cagione non solo da' Napoletani, che n'osservano tutto giorno gl'effetti; ma dal mondo tutto, vien decantato per l'Eroe della Pietà Cristiana. Si degni proteggerla adunque, e in un con essa, che li sta prostrata a' piedi, riceva il piccolo dono di questo poetico componimento, ch'esplica la sua favola, e lo difenda da qualche irrequieto Aristarco, mentre io profondandoneli a' piedi con tutta l'osservanza possibile; certo del suo patrocinio, resto qual fui, sono, e sarò di V. E.

Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss. Servit. Andrea del Pò.

AMICO LETTORE

Questo Dramatico componimento, parto di quell'ingegno grande del Sig. Apostolo Zeno Veneziano, fu colla musica del Sig. Tomasso Albinoni, ottimo non solo Suonatore di Violino, che Contrapuntista nell'anno 1703, nel famosissimo Teatro di Firenze da' virtuosi Cantori di quel tempo, con tutto l'applauso possibile rappresentato, e perchè quanto era vago, altrettanto non s'accordava coll'uso di quella Città, per desiderio di chi comandava qui rappresentarlo, m'è stato necessario troncata buona parte de' recitativi lunghissimi, far le Scene de' ridicoli tutte nuove, ed aggiungervi molte arie.

Quello di più che se ci è aggiunto, acciochè non si confonda la virtù del Sig. Apostolo Zeno, coll'ignoranza di Carlo de Petris, che n'ebbe la cura di modernarlo, ed aggiungervi, lo troverai notato con questo segno §, compatiscilo, ed ammira se non se la poesia, la musica del virtuosissimo Sig. Domenico Sarro Vice-Maestro di Cappella del Real Palazzo, di cui la fama t'è pur troppo chiara, in occasione di Teatri, Oratorij, Musiche di Chiesa, ed altro; Vivi felice, ed ama chi ti chiede pietà di lingua se non fè di laude.

ARGOMENTO - Gualtiero, che per ingrandimento del Drama, tutto che nella Storia egli altro titolo non occupasse, che quello di Marchese di Saluzzo; vien chiamato Rè di Sicilia, per cagione della caccia, innamoratosi di Griselda povera contadina se la prese per isposa, la quale azione malagevolmente i Popoli sofferendo nella prima figlia, ch'ei fece di nome Costanza, principiato a tumultuare, ed egli per non irritarsi maggiormente sotto pretesto d'averla uccisa, e mandatala ad un Principe suo amico di nascosto, ch'è Corrado Principe ai Puglia, la fece da lui educare fino al tempo di quindici anni, senza che di ciò veruno fusse inteso, salvo che Corrado, e lui.

Havea questo Corrado un suo fratello minore, appellato Roberto, e perchè allevatosi con lei se n'invaghì fortemente, l'amava di tutto cuore.

Nacque al medesimo Gualtiero da Griselda sua sposa un nuovo figlio chiamato Everardo, e di nuovo tumultuando i Popoli, forzarò Gualtiero a chiamare col

pretesto di Regia Sposa Costanza sua figlia, e fintamente ripudiare Griselda, la quale costantissima nelle sue disavventure superò colla bellissima sua costanza l'irritamento de' Popoli, e si rimise nel trono, dal quale fintamente fu bandita. Questo è quello, ch'è proprio della Storia, lo di più è adornamento del Sig. Apostolo Zeno, che nell'invenzioni ha dell'unico.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Sala. Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno

Vedermi assisa accanto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a vestir rustico ammanto:

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostri occhj.

Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate

Giudici, e Spettatori. Or che la rendo

A le natie sue selve,

Col vostro amor quel del mio core emendo.

De la sua vana fede

Non mi lusinga più, la rimembranza,

E stabile non cede

A' vezzi del tuo amor, la mia costanza.

SCENA 2^a - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti Sire innanzi

L'umil tua serva.

Gualtiero - È grave

L'affar, per cui, sul primo albor del giorno

Qui t'attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

Griselda - (Alto principio) In vil tugurio Io nacqui,

Tu fra gl'ostrì reali.

Gualtiero - Era il tu'incarco?

Griselda - Pascar gl'armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar legge al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque

Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno t'ammisi?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne da la cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o Dio notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - T'affligesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa,

E carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo sangue

E versar lo potevi a tuo piacer.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar io

Non ti potrei, s'ancor versassi 'l mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacque? t'oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento, il Cielo

Testimonio mi sia, ma pur conviene

Ch'i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Compiacer deve i suoi, e seco stesso

Per serbarne il Dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno

Obbedirmi ricusa, ella mi sgrida,

Ch'i talami reali abbia avviliti

Con lo sposar Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffri me per Regina,

Ed or solo mi sdegna?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo, io già svenai

Di stato a la ragion l'amata figlia.

Gl'odii alquanto sopi; ma non estinsi.

Or che nacque Everardo, impatiente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora.

Son Moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno.

Gualtiero - (Alma resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace,

Quando vuoi, morir saprò.

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... (*vede Griselda, e ammutisce*)

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - E bene, al porto...

Elpino - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, non dubitar!

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la regia sposa? Addio Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci?

Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero addio.

Elpino - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

Gualtiero (*finge partirsi, e poi torna a Griselda*)

Ti lascio

Ti lascio, e un tempo amante

Se fui del tuo sembante

Mai più t'adorerò.

Se fosti, piu non sei

L'amor degl'occhi miei

Colei, che mi piagò.

SCENA 4^a - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa. Ostri reali

Vestì già senza fasto, e al primo nulla

Torni senza viltà, sol può Gualtiero

Vincer la mia costanza

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure imparate ad esser pene.

SCENA 5^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - (Costui quanto è importuno.)

Ottone - Su le tue chiome

La Corona vacilla.

A serbartela Ottone, è sol bastate,

Fido vassallo, e cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,

Mi ritoglie un suo don, se perde il capo

L'insegna di Regina, a me costante

Resta il cor di Griselda.

Ottone - E scoprir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Ch'a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Ottone - Io, se l'imponi

Anche in braccio a Gualtier

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo e lo potresti? e tal mi credi?

Ottone - Pensa, ch'in un rifiuto

Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Ottone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Ottone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Ottone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,

Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Ottone - Figlio.

Griselda - Mel diede il Cielo,

Ed ei mel toglie (Ah che pur troppo io sento

Nel lasciarti Everardo

De le perdite mie tutto il tormento.)

Ottone - Un tuo sguardo Griselda

Dà tempre a questo ferro, ed un suo colpo

Troncherà i tuoi perigli, e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo de la colpa

Grandezza non s'ottien, s'ottien ruina

Sin che 'l senso è vassallo, io son Regina.

S'il mio cor, tu credi ingrato,

Che pari al tuo già sia

T'inganni non è vero.

Soffro è ver; ma benchè pato

Pur soffre l'alma mia

Ogni duolo acerbo, e fiero.

SCENA 6^a - Ottone.

Ottone - Troppo avezza è Griselda
Tra le porpore, e 'l fasto
Or adito non le lascia a' miei sospiri,
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza,
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Spera mio cor sì sì
Di far pietosa un dì
Quella crudel beltà
Senza corona, e soglio.
Forse l'antico orgoglio
Quel sen più non havrà.

SCENA 7^a - Porto di Mare. Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, e ben'entrambi
Un d'affetto, un di sangue
Dirò. Germani miei cari egualmente
Qui per brev'ora m'attendete, io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio sposo.
Roberto - (O nome che mi uccide.)
Costanza - (O di penoso.)
Corrado - Al tuo destin più grato
Mostra nel volto il cor.
Oggi per tuo contento
Beni dispensa il fato,
Gioje prepara amor.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza eccoti in porto,
Questa che premi, è la Sicilia, e quella
È l'alta Regia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.
Costanza - Ah Roberto, Roberto.
Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?
Costanza - Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Regia, a me di gioje avara,
Purch'io di te, tu di me fossi.
Roberto - O cara.
Costanza - Un sol de' tuoi sguardi
Val più d'ogni grandezza.
Roberto - Ah! ch'un sol lampo appena
De l'aureo scettro, e del reale ammanto
Ti verrà a balenar su le pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta
Di Corona le chiome,
Accostarti a l'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.
Costanza - Poco incredulo, poco
Il mio cor tu conosci
E pur tutto il possiedi, al Cielo a' Numi
Giuro, che più...
Roberto - Deh taci
Col grado cangerai sensi, e costumi.
Costanza - Andiamo ora se 'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò se pur ti piace...
Roberto - No no regna nel Mondo,
Come su l'alma mia, sì vil non sono
Ch'a discender dal trono io t'esortassi,
Non t'amerei, se a prezzo tal t'amassi.
Costanza - Pensa che giunta al regno, e altrui Consorte,
Mi vieteran l'amarti,
Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.
Roberto - Lo so: ma pur desio
Più la grandezza tua, ch'il piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade
Che pur anco, e non spero
Più che degna di me, degna è d'Impero.
(a 2) Faccia pur l'ignudo amore
Quanto può, che questo core
Mai d'amarti lascerà
Sin che stelle ha 'l ciel sereno
Sin che fiori ha 'l prato ameno
Tu sarai la mia beltà.

SCENA 9^a - Pernela, e detti.

Pernela - Credo ch'il Rè, si brugia di mirarvi,
E voi senza badare a cosa alcuna
Quì ne giacete ancora,
Io per me ne stupisco
Andateci su via,
Ch'è troppo cortesia, troppo rigore
Dar pene a un Rè che more.
Roberto - (Ahi che lo sento, e pur Gelosia
Non uccide il mio cor, l'anima mia.)
Costanza - Ed io quanto felice
Sarei, se più ch'al Trono.
Mal per me Cielo irato
N'andasi a singhiozzar l'ultimo fiato.

SCENA 10^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.
Corrado - È mia cura obbedir.
Gualtiero - Bella Costanza.
Costanza - Gran Rè.
Gualtiero - Qual mai ti stringo? e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti
Tenerezza, e piacer figli d'amore?
Costanza - Signor da tua bontà l'alma sorpresa
Tace, e i timidi affetti
Più ch'il mio labro, il suo tacer palesa.
Roberto - (Soffri, o misero cor.)
Corrado - Mesto è 'l Germano.
Elpino - Lascia, ch'anch'io Regina,
La man ti baci.
Gualtiero - È questi
Il fido servo Elpin.
Costanza - Mi sarai caro.
Pernela - Pernela ancor s'inchina
A vostra Maestà.
Gualtiero - Molto sicuro
Devo al tuo zelo.
Pernela - A pan, più che a farina
Spero vi riuscirà la mia padrona,
Ch'a me si rassomiglia
Ne la bontade almen, se non nel volto.
Elpino - Ecco Pernela affè, o l'ho pur cara.
Gualtiero - Omai vien meco a parte
Di quello scettro, e di quegl'ostri, o bella
Ch'in benefico influsso
Già riserbaro al tuo natal le stelle.
Tu pur verrai Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno;
Oggi da voi riceva
Ornamento la Regia, e gioja il Regno.
Roberto - Gran Rè, troppo m'onori.
Gualtiero - Elpin.
Elpino - Signore.
Gualtiero - Fa che Griselda affretti
Fuor de la Regia il piè.
Elpino - Corro veloce. (parte)
Gualtiero - Andiam più non s'induggi Idolo mio.
Costanza - Seguo il tuo piè
Prence.

Roberto - Regina.

(a 2) Addio. (*Gualtiero volgendosi a Costanza la vede mesta, e nel partire si ferma*)

Gualtiero

Costanza

Vago sei volto amoroso
Ma t'affligge un non so che.
Dillo a me per tuo riposo
Quell'affanno, e che cos'è?

Sento anch'io nel mio contento,
Che m'affligge un non so che.
S'io nol so che pur lo sento
Chi può dir, che cosa egli è?

SCENA 11^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, s'havevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' primi anni,

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? i miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge o Germano

Gli umani casi il Ciel, soffri più forte

L'alto voler, nè t'attristar cotanto,

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Corrado - Roberto,

Pria che termini il dì sarai felice.

SCENA 12^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe! sì chiara

È la perdita mia, ch'il dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piacerea quel volto!

Sol per mio mal le stelle

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto

Per non doverlo amar.

Amor negl'occhi accolto

Vi fa del guardo un fulmine,

Per arder, e piagar.

SCENA 13^a - Camera. Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti, ecco il Rè, Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Elpino

Vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egli impon.

Griselda - Senza alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto.

Griselda - No no, qui ancor l'attendo, e tu se nulla

Ti movono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Ne l'ultimo congedo in tanto duolo

Possa imprimere almeno

Su quel tenero labro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

*SCENA 14^a - Griselda, e Gualtiero,
che viene vagheggiando un ritratto.*

Gualtiero - (Quanto vago è quel sembiante

Che mi accende, e m'innamora.)

Griselda - (Ma più fida e più costante

È quest'alma, che t'adora.)

Gualtiero - Ne la Regia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto amato mio Rè, poichè mi è tolto

Dirti amato mio sposo.

Già ritorno a le selve, eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtiero - (Adorate sembianze.)

Griselda - Tal mi presento a te non perchè spero

Più di piacerti ancor: fu, se m'amasti

Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegl'occhi

Sì da quegl'occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo

Sia pietoso, ò crudel sempre tuo sguardo.

Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia sposa

T'occupasse il pensier. La vedi o quanto

Bella, e gentil. Tu stessa

L'ameresti o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtiero - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

Griselda - La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gualtiero (*dandole il ritratto*) - Vedi s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze? qual volto.

Gualtiero - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore

Ne' suoi veggio i tuoi lumi;

Ne la sua, la tua fronte, e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

Gualtiero - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtiero (*li toglie di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno, e appena in tanta

Serie d'alte fortune

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà ch'a me nieghi

Per l'innocente figlio, e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e t'affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

SCENA 15^a - Griselda, Elpino con Everardo, poi Ottone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio

Te 'l concedo un momento

Temo usarti pietà, con mio periglio.

(*Elpino, si ritira. Ottone a parte l'afferra, e li parla all'orecchio*)

Griselda - Everardo o soave

Frutto de l'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte, bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtier, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ottone (*ad Elpino*) - Ciò ch'imposi, eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Elpino (*corre a toglierli il fanciullo*) - A me Griselda.

Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Toglimi ancor.

Ottone (*ad Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?

Elpino - In vano. (*ce lo toglie affatto*)

Griselda - Chi è di cor sì spietato

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino (*mostrandole Ottone, che s'avanza*) - Te 'l dica Ottone.

Ottone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Ottone - Io pietoso te 'l lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Ottone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi

A la fatal partenza il piè s'appresta.

Mio Gualtier, t'obbedisco.

Ottone - Odi: t'arresta.

Griselda - So, che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza,

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua stella.

SCENA 16^a - Ottone, ed Elpino con Everardo.

Ottone - Non giovan le lusinghe,

Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Ottone - Sino ad altro mio cenno,

Custodisci 'l fanciullo, a me già diede

Gualtier gl'ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. (*parte col fanciullo*)

Ottone - Altra via con costei,

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.

Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Spera se la speranza,

Può serenarmi il cor,

Ch'al fin con la costanza,

Si goderà in amor.

SCENA 17^a - Pernela sola.

Dico il vero, che s'oggi,

Al genio mio conforme,

Fussero i Sposi tutti; anch'io vorrei,

Come l'altre casarmi;

Ma, com'è che nel Mondo,

Sposo, ò Sposa che sia,

Non han com'io vorrei,

Sane le menti, e in vece di godere,

Sono in continuo eccesso;

Del matrimonio mio, ne parlo appresso.

Su le prime passioni,

Cielo oh Dio come son buoni,

Come dolci, come schietti,

Come amabili, diletti,

Tutto amore, e carità.

Va che poi li tocchi appresso,

Che ne meno t'è concesso

Di passaggio una occhiatura,

(Senza offender la natura)

Con tal'uno, che si sa.

SCENA 18^a - Elpino, e detta.

Elpino - Pernela qui ne giace o me beato,

Voglio se lo consente il Dio bendato

Per isfogo del core,

Spiegarli del mio sen l'intimo ardore.

Pernela - Ecco colui, che rimirai poc'anzi,

S'è vero, come stimo,

Ch'egli acceso di me viva piagato;

Vuò dilegiarlo in vero,

Secondami se puoi bendato arciero.

Elpino - Anima mia.

Pernela - Che chiedi?

Vanne, e lasciami sola,

Non inquietar la mia pazienza Elpino,

E s'inchini tu brami, ecco t'inchino. (*li fa una profonda riverenza*)

Elpino - Deh come, come oh Dio,

Pernela del cor mio,

Mi guardi,

E pur non ardi,

D'Elpino,

Che meschino,

Si more,

Di dolore,

Senza trovar pietà.

Infiammati,

Consumati,

Dileguati,

Divorarti,

Affliggiti,

Traffiggiti,

Ucciditi,

Dividiti,

Crudele mia beltà.

Pernela - Ne meno sei partito?

Di nuovo, ti saluto, addio mia vita; (*lo saluta di nuovo*)

Elpino - Ti dico il ver, che tante cortesie,

Mi stufano Pernela,

Non mi dar così tosto la cartella.

Lasciamo i convenevoli,

E a quel che più c'importa,

Attendiamo ben tosto,

Che s'altri vuole il fumo, io vuò l'arrosto.

Pernela - Sono agl'ordini vostri,

Mi comandate più? v'adoro, addio.

Elpino - E pur co le creanze?

Ti desidero amica,

Ti voglio manierosa;

Ma tante cortesie,

Se d'altro san, che d'amoroso affetto,

Consumali per altri, e non per me.

Non voglio cortesie, voglio la fè.

Pernela - Le cortesie non vuoi, vorrai lo sdegno?

Elpino - Me ne guardino i Cieli.

Pernela - E che vorrai?

Elpino - Vorrei...

Pernela - Sì che vorresti?

Elpino - Voglio.

Pernela - Parla.

Elpino - Vorrei... nol posso dire;

Pernela - Che vorrai?

Elpino - Porgimi la tua destra, e lo saprai.

Pernela - D'una donna ch'è reale,

Bestiale,

Così tratti l'onestà.

Elpino - Deh Pernela in carità.

Pernela - Se m'attristo,

Mi contristo,

Proverai quanto so far.

Elpino - Bella mia non t'adirar.

Pernela - Viva il Ciel, che de la mano,

Se mi parli più Villano,

Vuò sbranarti in un'istante.

Elpino - Parlerò del tuo sembante.

Pernela - Tenti pur di ragionare,

Balordaccio, quando odiare,

Ti dovria l'istesso amore?

Elpino - Parlerò se vuoi del core.

Pernella - Core, e labro voglio darti,
D'alma affatto vò privarti.
(Vendicarmi un dì prometto.)

Elpino - Parlerò del vago petto.

Pernella - E ne meno la finisci.

Troppo Elpino mi schernisci,
L'ira mia tu vuoi provar.

Elpino - E in che mai seppi colpar?

Pernella - D'una donna ch'è reale,
Bestiale,

Così tratti l'onestà.

Elpino - Deh Pernella in carità...

Pernella - Se m'attristo,

Mi contristo,

Proverai quanto so far.

Elpino - Bella mia non t'adirar.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Cortile. Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ecco ch'ei vien; mi giovi,

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... tu nieghi,

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo,

Il misero diletto?

Costanza - Sdegna Amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio non vi è più speme.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Obbedisco... e sì tosto,

Obliasti l'amor?

Costanza - Regina, e moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, ch'il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 2^a - Elpino, e detti.

Elpino - Signora. Il Rè tuo Sposo,

A la caccia t'invita.

Costanza - Digli, ch'umil quest'alma,

L'onor sovrano accetta.

Elpino - Là nel bosco t'aspetta. (via)

Costanza - Addio nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non sono io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo,

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi bell'alma godi,

Non sospirar per me,

Correggi il tuo cordoglio,

Già son Regina in soglio,

E Sposa son di Rè.

SCENA 3^a - Roberto solo.

Roberto - E nel cor di Costanza,

Così l'antica fiamma, il forte laccio,

Langui? S'infranse? al fasto

Cedè l'amor! Spergiura.

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? ella è Regina, e Sposa,

Non si pianga il suo grado.

Non si tenti il suo onor: volerla amare,

Non è ragion; ma senso,

È furor, non consiglio.

Mi perdona o mia cara; e a te mio core,

Ne l'amor di Costanza,

Sia conforto, e mercede,

La gloria de l'Amor senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza,

Il piacer de la speranza,

E 'l desio de la mercede.

SCENA 6^a - Bosco. Griselda.

Griselda - Care Selve, a voi ritorno,

Sventurata Pastorella,

È pur quello il patrio monte,

Questa è pur l'amica fonte,

E sol io non son più quella.

Se la dolce memoria,

Del perduto mio bene,

Bastasse a consolar l'alma dolente,

Qui spererei conforto, ove col nome,

Del mio Gualtier, impressi,

Mi ricordan dilette, i tronchi stessi.

Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,

Ove nacque il mio foco,

Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio,

Mi condanna il destino,

A pascer di memorie il dolor mio.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie,

Stanca m'invita a riposar per poco.

E li scordando al fine,

Gualtier non già, ma la real grandezza,

Al silenzio, e a la pace, il duolo avvezza.

SCENA 5^a - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce Elpin?

Elpino - T'arresta,

Mira qual don ti reco.

Griselda - O figlio! o dono!

Elpino - Io qui per dirti sono...

Griselda - E che?

Elpino - D'Ottone...

Griselda - Parla.

Elpino - Che riveder ti lascia il figlio,

Per tentar s'ei potesse almen piegarti,

A l'amor suo, con sì bel modo.

Griselda - Parti.

Elpino - Sì partirò, ma prima,

(Che razza di buggie

Mi fa dir quest'Ottone)

Porta la nostra carica,

Ch'Everardo dal Mondo,

Leviam con questo ferro.

Griselda - E chi l'impone?

Elpino - Il Rè.

Gli è che se lo stuzzichi,

Huomo sarà da far l'istesso a te.

Griselda - O di crudel sentenza,

Essecutor più crudo,

No che su gl'occhi miei,

Non havrai l'empia gloria,
D'avermi ucciso un figlio. (*si leva lo stile*)
Ora vanne, ed altrove,
Mostra barbaro core,
De la tua crudeltà l'ingiuste prove.

Elpino - Addio Griselda. Eh senti,
Che tu non l'ammazzassi,
Perchè tu sai chi è,
Quando si sdegna il Rè.

Griselda - Non dicesti ch'ei vuole,
D'Everardo la morte?
Elpino - (O Diavol ch'imbroglio
Hanno pur le buggie le gambe corte.
Ripieghi.) Che so io non vorrei poi,
Haver che dir col Rè, che per sua gloria,
Diede questa incombenza a la mia mano,
Avvezza solo a scorticare Eroi,
Poh son pur furbo.

Griselda - Ingiusto padre.

Elpino - E a Ottone,
Che risposta do io?

Griselda - Ch'ei spera in vano,
Amorosa mercede;
Ch'a' preghi altrui non cede,
Sì vilmente Griselda, e che nel seno,
Per Gualtiero mio Sposo,
Serbo benchè sprezzata il core istesso.

Elpino - Sarà informato Ottone adesso adesso. (*via*)

Griselda - Figlio dolce mio figlio,
De le viscere mie, parto migliore,
Perchè conforto al core,
Non diano in rimirarti i lumi miei,
D'una madre infelice,
E d'un Padre crudel l'imagin sei.

SCENA 6^a - Ottone, e detta.

Ottone - Ferma Griselda.

Griselda - Che importuno.

Ottone - Ancora

Torna a pregarti o cara un che t'adora.
A questi fidi accenti,
Volgi amoroso il guardo Idolo mio,
E non volere oh Dio,
Che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.
Pietà, ben mio, pietade,
Ch'è troppo gran rigore,
Vibrar dardi di sdegno,
A chi ti porge incatenato il core.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Ottone - Quella che merta al fine amore e fede.

Griselda - Indegno.

Ottone - E che? ti chiedo,

Dono, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni,

Dal marital nodo,

Io ten prometto un'altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi,

Ripudiata, sprezzata,

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte,

L'aureo Diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io,

Ho titoli, ho comando.

Griselda - Ottone addio.

Elpino - E 'l tuo figlio?

Griselda - Ah ch'ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Ottone - Ascolta; ò a me di Sposa

Dia la fede Griselda, ò mora il figlio.

Griselda - Ah traditor, son questi,

D'Alma ben nata i vantì?

Dove o crudo apprendesti,

Sì spietato consiglio,

Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.

Ottone - Il figlio non si renda,

Che cadavero esangue.

Griselda - Ah Ottone, ah figlio, ah sangue,

Lassa che fo? che penso?

Sarò infida a Gualtiero? ah che non deggio.

Sarò crudele al figlio? ah che non posso,

Ed egualmente io veggio,

Ne l'istesso periglio,

L'amor mio, la mia fè; Rendimi il figlio.

Ottone - Consola Ottone.

Griselda - Oh come,

Fa più fiero il mio duol, l'infausto nome.

Ottone - Mira Griselda mira,

Quanto è vago Everardo,

Sovvengati ch'ei solo,

Fu la tua gioia, ed ora,

Morto tu stessa il brami.

T'accosta, e da' vivaci

Ostri di quel bel labro,

Prendi madre crudel l'ultimi baci.

Griselda - Oh d'un seno infelice,

Parto più sventurato.

Per toglierti al tuo fato,

Tu vedi o figlio, esser convenmi infida,

Purchè non cada estinto,

Everardo il mio bene, in me s'uccida,

Di Griselda la fede. Ottone hai vinto,

Prendi la destra.

Ottone - Oh cara.

Griselda - Ah no, fui pria,

Moglie, che Madre; al mio Gualtier si serbi,

Sempre l'istessa fè de l'alma mia.

Ottone - Deliri ancor.

Griselda - Va pur sazia l'ingorda,

Sete de la sua morte;

Questo agl'altri tuoi fasti,

Aggiungi o crudo, e ti dia pregio, e vanto,

Il narrar che versasti,

D'un figlio il sangue, a la sua madre accanto.

Mira ch'il colpo attende,

Quel misero innocente.

Ardisci pur? non sente,

Ben l'altrui crudeltà, chi non l'intende.

È tardi? il tuo contento,

Così differir puoi?

Su via s'altro non vuoi,

Che del mio figlio il sangue,

Traffiggi, impiaga, e se al ferir quel seno,

Il tuo ferro non basta,

Prendine un'altro ancora.

Fida la madre viva, e 'l figlio mora.

SCENA 7^a - Elpino, e Ottone.

Elpino - Fermati, Otton; ma so che fingi.

Ottone - Elpino.

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Elpino - E che vuoi far di più.

Ottone - (Ingrata donna al fine,

Giovi teco la forza, e mia si renda.)

La rapirò.

Elpino - Nè temi,

L'ira del Rè?

Ottone - S'egli l'abborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo,
Io mentre a l'opra,
Raccolgo i miei, tu col real bambino,
Riedi a la Regia, e taci.
Elpino - Certo sei di mia fè.
(Sarà mia cura darne aviso al Rè.) *(via)*
Ottone - Crudel perchè,
Non hai pietà del mio dolore,
Quando il mio core,
Si more per te,
Ingrata, ingrata,
Io t'amo tanto,
E tu spietata,
Non vuoi gradire,
La mia gran fè.

SCENA 8ª - Civile. Elpino, solo.

Elpino - Bella cosa ch'è la caccia
Se si fa senza periglio,
Ma l'andar di bestie in traccia
Non e mai buon consiglio.
Ohimè che vedo ohimè,
Quella è pantera ò che?
Fuggi Elpino; ma no che non è vero
Un grillo mi pareo certo pantera.

SCENA 9ª - Pernella, da dentro, e detto.

Pernella - A l'orso a l'orso ohimè chi mi soccorre!
Elpino - Quella se non m'inganno
Di Pernella è la voce.
Elpino che farai?
Se ci vado è cattivo
Se mi resto è gran pena,
Meglio sarà per non morir, da poi
Ambidue ne la caccia
Ch'ella sola perisca, ed io qui giaccia.
Pernella *(esce col dardo in mano, e va addosso ad Elpino)*
Empia bestia.
Elpino - Che fai?
Pernella - Mori.
Elpino - Pernella.
Pernella - Questo dardo.
Elpino - Pietà
Pernella - Cedi.
Elpino - Deh senti.
Pernella - Sei caduto?
Elpino - Soccorso.
Pernella - Io vò che mori.
Elpino - Porta il dardo più lungi.
Pernella - Orso ferino
T'ucciderò! ma che, tu sei Elpino?
Elpino? non è vero
Una tigre tu sei voglio sbranarti.
Elpino - Fermati oh Dio che fai, mirami, e parti.
Pernella - Alzati.
Elpino - Sono alzato.
Pernella - Mi par ch'Elpino sei, ma sei mutato?
Elpino - Mutato? e ti par poco
Non esser orso, e qui morir da gioco.
Pernella - Poveretto, poveretto
Per mia fè che n'ho pietà
Vedi errore maledetto.
Che gran fallo in verità.
Se presi errore Anima mia, mia vita
Perdonami, e in emenda de' miei falli
Voglio or or che n'andiamo ne la corte,
Far teco i miei sponzali.
Elpino - Sono sposo, e passai per animale.
Pernella - Care labra.
Elpino - Ohimè Pernella.

Pernella - Che fu mai.

Elpino - Non dir così
Mi sfarino.

Pernella

Elpino

Bocca bella
A goder vieni sì sì
Dolce amore
Del mio core.
Vago aspetto
(a parte) Maledetto.
Sei veleno de' miei di.
Sei pur mio.

A goder vengo sì sì
Dolce amore
Del mio core.

Sei veleno in questo di.

*SCENA 10ª - Capanna con appartamenti rusticali.
Griselda.*

Griselda - È deliquio di core
Ò stanchezza di pianto
Quella, ch'ora v'opprime, o mie pupille?
Sonno non è, che quando è 'l cor doglioso
Non è vostro costume haver riposo.
Pupille addolorate
Deh vi chiudete sì
Ch'è troppo crudeltate
Penare notte, e di.

SCENA 11ª - Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Costanza - Sin che 'l Rè dietro a l'orme,
De la timida lepre,
O del fiero cignal, scorre le selve
Io qui stanca l'attendo, ove ei m'impose.
Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Regia superba
La pastoral capanna.
Costanza - Ove più suona
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano
Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.
Roberto - Ah che deggio io lasciarti?
Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo, parti.
Roberto - Lascia s'io parto almeno
Che teco resti 'l cor
Da che lo chiudi in seno
E più non cura il mio,
Dove lo trasse amor.

SCENA 12ª - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,
Non rimango Roberto. Anco entro a questa
Vil capanna... che miro?
Donna in letto assisa; e dorme, e piange.
Come in rustico ammanto
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.
Griselda *(dormendo)* - Vieni.
Costanza - M'apre le braccia, e al dolce amplesso
Il suo sonno m'invita,
Il mio cor mi consiglia.
Non resisto più no.
Griselda - Diletta figlia...
Ahimè!
Costanza - Non temer, ninfa.
(Il più bel del suo volto ha pur negl'occhi.)
Griselda - Siete ben desti, o lumi?
(Ò tu pensier m'inganni?)
Costanza - (Come attenta m'osserva?)
Griselda - A l'aria, al volto
La raffiguro: è dessa.
(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)
Costanza - Cessa di più stupirti.
Griselda - E qual destino
Ti trasse al rozzo albergo,

Donna real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

E le sembianze havea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

Costanza - Povera Madre.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - È Gualtiero,

Ch'a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne sei degna. (Ingannator mio sogno:

Penso in tenero laccio

Stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioja.

Costanza - Quanto son vani i sogni, e in quante forme

Con fallaci apparenze

Tessono inganni a la ragion che dorme.

Non morì la tua figlia?

Griselda - Ah che l'uccise empio rigor di stella,

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

SCENA 13^a - Gualtiero, e dette.

Gualtiero - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno o cara,

Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abbitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - S'i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la regia, ne' boschi ovunque io vada,

Mi sia compagna, o serva.

Gualtiero - A te serva costei? qual sia, t'è noto?

Costanza - Se miro ai panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura;alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtiero - Quella che nota al Mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: Anche al mio labro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedel.)

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 14^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Otton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi v'accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E a l'opra or ora

S'accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Ottone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.

Griselda - Ed è ver.

Gualtiero - T'allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altrui l'onor de la mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Colla sua crudeltà

Serve al mio core.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone con gente.

Griselda - Ecco Otton. Sola, inerme,

Che far posso? Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Ottone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Ottone - Siegui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Dì ch'io vada a la tomba.

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, e forte:

Darti, o ricever morte.

Ottone - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, o questo dardo

T'immergerò nel core.

Ottone - Bella non tanto sdegno,

Cara non più rigor,

Considerà il mio foco,

Medita il mio tormento;

E se ti par ch'è poco,

Dammi, che son contento

Morte col tuo furor.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degl'occhi.

Ottone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Ottone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Ottone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita.

Ottone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè l'impone.

SCENA 16^a - Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.

Gualtiero - L'impone il Rè? Sei troppo fido, Ottone.

Ottone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti, a l'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Soldati, a la mia Regia Otton si scorti.

In amico soggiorno,

Otton, ti cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi, fato inumano.

SCENA 17^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Qual gratie posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a Costanza) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compito il don. Ritolta

A le selve Griselda

M'accompagni a la Regia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

A l'uffizio servil l'alma superba.

Vieni pur dove tu brami,

Ma ch'io t'ami

È follia, non lo sperar.

Quest'è l'idolo ch'adoro

La mia vita, il mio tesoro,

La beltà che deggio amar.

Griselda - Soffri, e taci Griselda

Non ti smarrir che suole

Alma avezza a soffrir duolo tiranno

Vincer con la costanza ogni gran danno.

Costanza - Non temer no Griselda,

Che se Costanza io sono

Ad amarti mi forza un non so che!

Di Griselda farò, più che di me,

Sì che difesa ogn'ora

Sarai sarai di me.

Mi forza un tale affetto

D'amarti, che nel petto

S'ho core, mio non è.

SCENA 18^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

A la stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la Regia

La sofferenza sia

Tutto il conforto, a la miseria mia.

Soffri mio cor amante,

Soffri ch'il nume infante

Forse si placherà.

Fin che la sorte vuole

Seguita il tuo bel sole

Senza sperar pietà.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamento di Gualtiero. Gualtiero con Guardie.

Gualtiero - Otton qui mi si guidi.

Chi mai intese destino eguale al mio.

Quanto è grave in un regnante

Sostener con finto sdegno

Mascherato un vero amor.

Benchè sia fedele amante

La politica del regno,

Vuol ch'io sveni il proprio cor.

SCENA 2^a - Ottone fra Guardie, e detto.

Ottone - (Amor tu dammi aita.)

Supplice inchino il mio Monarca.

Gualtiero - Ottone,

Confessato delitto

Divien minore. Un reo che niega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Il ver m'esponi, e a l'ardir tuo prometti

Più facile 'l perdono.

Ottone - Giudice, ò Rè, ti temo;

Sia quel che premi, Tribunale, ò Trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti.

Ottone - Al testimon del guardo

Tace il labro, e 'l conferma.

Gualtiero - Ove di trarla

Destinavi rapita?

Ottone - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Ottone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Ottone - (Ardisci,

Timido cuor.) Mio Sire.

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

Ottone - Dal cor più che dal labro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se allor che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che sento!) Ami Griselda?

Ottone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti trattenne il timor?

Ottone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Ottone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Ottone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degli Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno, a la tua fede

Diasi l'error.

Ottone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Ottone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra' monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io Sposo erede ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Ottone, il giuro

Su la mia fede: allora
Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.
Ottone - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato
Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - Ne l'Egeo di tanto bene,
Se costante si mantiene
L'alma in petto, è gran fortezza:
Col tuo dono o mio Signore
La mia gloria fai minore,
Fai maggior la tua grandezza.

SCENA 3^a - Gualtiero, e poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente
Ravvirerò le tedi,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che viva nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposto
Il duolo che t'affligge,
Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impazienti
Nutro in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan ne l'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi Griselda,
Il giubbilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se 'l mio dolor ti offende,
Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,
Brilla sul labbro il riso,
È prova del mio amore
Il suo seren.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido,
Giudice mi condanno,
E per barbara legge
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.
Vaghi lumi, pietosi rai,
Che m'amate crudele ancora,
Voi credete, che vi lasciate,
E costante il mio cor v'adora.

SCENA 5^a - Elpino solo.

Elpino - Questo, se non mi sbaglio
È l'amico soggiorno, ove Pernella
Mi disse, che veniva, e i primi frutti,
Quivi coglier dovea
Del matrimonio mio. Cielo, d'Elpino
S'havessi mai pietà,
Fa che nel mar di tante gioje, e tante
Confuso non si perda oggi un'Atlante.
Penso ohimè ch'ha da venire,
Ch'ha da stringermi nel seno,
E avvilito dal gioire,
Non so dir se godo, o peno.

Tutto aggiaccio,
Mi disfaccio
Tremo,
Gemo
Sento foco,
E non so se questo loco,
Sia di gioja, o di veleno.

SCENA 6^a - Pernella da parte, e detto

Pernella - Ecco Elpino. Pernella
Se puoi, con questa razza malandrina
Prenditi spasso, e fa' l'innocentina.

Elpino - Amor se m'infiammasti
Fiamme a fiamme accoppiare è gran tormento;
Ohimè che caldo, ohimè morir mi sento.

(*si fa Pernella avanti non guardando Elpino*)

Pernella - Dove sei gioja gradita
Sposo mio, dove n'andasti?

Elpino - Sono qui dolce mia vita
Non temer, che lo trovasti.

Pernella - E tu chi sei? che brami?

Elpino - Sono Elpino mio bene,
Quello che da' tuoi rai
D'amor ne lo steccato

Restò vittima esangue, e sbudellato.

Pernella - Da' miei rai? tu che dici?
Di qual cosa ragioni? tu ferito?

Non ti conosco, vè che sei impazzito.

Elpino - Son io, o pur non sono?

Tasta, tocca un tantino

Pernella sono Elpino

Anima mia, mio ben, labbro gradito

Dammi la man, che sono il tuo marito.

Pernella - Marito è dovere,

Ma sia di mio gusto.

Chè prender persona,

Nè bella, nè buona

È un certo volere,

Che manca dal giusto.

Elpino - Son bello, son buono

Son forte, leggiere

Di scherma, di ballo. (*cava mano a la spada*)

E d'armi, e cavallo

Esperto già sono

Avezzo al cimiero.

Pernella - Lassa me: di paura

Già trema il piè, la testa mi vacilla,

Soccorso, aita ohimè, già vengo meno.

Elpino - Appoggiati cor mio su questo seno.

Pernella - Sei pur satio traditore

Già Pernella se ne more.

Elpino - Fa coraggio mia gradita

Presto presto l'acquavita

Deh chiamate chi la sana

Zolfo, aceto, aruta, lana

Fate pittime al suo core.

Pernella - Sta pur saldo non partire

Son vicina al mio morire.

Elpino - Venga pur lo speciale

Col suo balzamo vitale

Oglio estratto di cantina,

Presto ohimè ch'a la meschina

Va mancando già il calore.

SCENA 7^a - Giardino. Corrado, e Roberto, e poi Costanza.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,
Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rassembri?

Roberto - Ah! tu mi desti
Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro
Stringa colei che adoro?

Che a l'Ara sacra accenda
De l'Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me de la mia fede.

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza sopr'arriva a Roberto che in vederla s'arresta*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi
Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almen di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'oblio.

SCENA 8ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cuor mi lasci;
E d'onde il mio m'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

O d'un'alma crudel barbari vanti.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio a l'onor mio.

Parti.

Roberto - Ti lascio o cara.

Costanza - Amor... (*si prendono per mano*)

Roberto - Fortuna...

Costanza - Che dal cor...

Roberto - Che da l'alma

Costanza - Mi svelli...

Roberto - Mi dividi... (*si abbracciano*)

(*a 2*) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 9ª - Griselda, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre v'unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Ahimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai Consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le tue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? ed i pianti? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 10ª - Gualtiero, e detti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu sì sdegnosa? e voi, bell'alme,

Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, in due parole il tutto intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Roberto, e la tua Sposa

Son l'un de l'altro innamorati morti,

E in questo luogo or ora

Facevan mille svenie, e mille smorfie.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa?

Elpino - Credea che ti facessin grand'offesa,

Perchè forse non sa

La moda d'oggidì,

Ma presto presto anch'ella imparerà.

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu vegli

Su gli affari reali? eh ti rammenta

Ch'altra è la regia Sposa e tu sei serva:

Oblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...
Gualtiero - Io non tel chiedo.
Griselda - Il rispetto...
Gualtiero - Lo devi
A la Regia Consorte.
Griselda - Il tuo onor...
Gualtiero - Chi t'ellesse
Del Talamo custode?
Che ti cal, se Costanza
Abbia più d'un'amante?
Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia,
Ò Roberto, ò Gualtier?
Elvino - N'ami anche cento:
Cosa t'importa a te, se n'è contento.
Gualtiero - Udisti?
Griselda - Udii.
Roberto e Costanza - (Che sento!)
Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.
Griselda - È di Regina.
Gualtiero - Il tuo uffizio?
Griselda - È di ancella.
Gualtiero - E se talor per altri arder la miri?...
Griselda - Cieche avrò le pupille.
Gualtiero - Se sospirar la senti...
Griselda - Sordo l'udito.
Gualtiero - E se sia che a Roberto...
Anco su gli occhi tuoi
Scopra talor de l'amor suo le faci
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio Sole, io non v'intendo.)
Se sospiri, e vezzi ascolto
Soffrirà tacendo il cor,
Ed in sen tener sepolto
Saprò tutto il mio dolor.

SCENA II^a - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)
Costanza - (Pavento.)
Gualtiero - Eh non estingua adesso
Fredda tema importuna i vostri ardori.
In voi col latte istesso
Stillò la prima età teneri amori.
Fuvvi comun l'albergo, e più comuni
Furonvi affanni, e gioie, ed io gli affetti
Che del tempo e del cor figli pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.
Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.
Roberto - Un volontario esiglio
Quindi predea.
Gualtiero - Tacete:
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,
Se da lei ti dividi.
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
Elpino - Più cortese Marito ancor non vidi.
Gualtiero - Non partir da chi t'adora.
Ad amar segui chi t'ama:
Che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor che in sen chiudete,
Gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete,
Mi offendete col timor.

SCENA 12^a - Costanza, Roberto, e Elpino.

Roberto - Non m'inganno?

Costanza - E lo credo?
Roberto - Udii?
Costanza - Sognai?
Elpino - Non sognasti, è così, il Rè è buon'uomo.
Roberto - Vuole il Rè ch'io non parta.
Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.
Roberto - Ah Costanza!
Costanza - Ah Roberto!
Roberto - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.
Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.
Roberto - Arrestarmi è periglio.
Costanza - È delitto adorarti.
Elpino - Che risolti? che pensi?
Roberto - Con periglio ubbidir.
Costanza - Con colpa amarti.
Roberto - Non so, se più mi piaci
Per fede, ò per beltà,
Ma questo core amante,
Al par del tuo costante,
Credi, che t'amerà,
Sinchè vivrà.
Costanza - D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte
Troncar col fatal ferro
Di mia vita i legami,
Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.
Se di me posso scordarmi,
Di te pur mi scorderò,
E fedele quanto forte
S'incontrar deggio la morte,
Per te pur l'incontrerò.

SCENA 13^a - Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa: in dì sì lieto
Esultino i Vassalli, e più giuliva
Del suo Signor senta la Regia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
De le tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA

Gualtiero, Griselda, Costanza, Ottone, Roberto, e Corrado.

Gualtiero - Ora è tempo Griselda ch'ad Ottone
T'unisca come dissi.
Ottone (a parte) - (O me beato.)
Roberto - (Deh non far che ciò sia nume bendato)
Costanza - (Questo è l'ultimo giorno
De le speranze tue fido Roberto.)
Gualtiero - Tu non parli?
Griselda - Signore, e che può dirvi
L'infelice Griselda?
Pria che d'Ottone sia, fa ch'al tuo piede
Colpo de' suoi bei lumi,
Spiri l'anima afflitta
Gualtiero - (E lo potete
Sentir lumi dolenti, e non piangete!)
Ottone...
Griselda - È di gran sangue
Gualtiero - Merita...
Griselda - Quanto mai può meritarsi
Gualtiero - La promessa...
Griselda - Svanisce.
Gualtiero - Dunque...
Griselda - Dunque a morire,
Se di Gualtier non sono, io vò perire.
Gualtiero - (Ahi di bella costanza unico esempio.)
Ottone - Signore (e mi perdona) io fui ch'i popoli
Contro voi sollevai, io fui cagione,
Che Griselda partisse, e perchè vedo

Più de l'affetto mio la sua costanza
Ti priego che di nuovo
La rendi al primo stato,
E adorarla vogl'io senz'altro fallo
Da quel che fui non già, ma da Vassallo.

Costanza - Ch'ascoltai.

Roberto - Che sentij.

Corrado - Son fuor di me.

Gualtiero - Godo che già pentito (e ti perdono)

Mi spiegasti l'arcano, e perchè ancora

Costanza ch'è mia figlia

Deggio sposar, Roberto, è tuo Consorte.

Roberto - Grazie vi rendo, o Sire.

Costanza - Io di Gualtiero figlia!

Corrado - Altro gioire.

Gualtiero e Griselda - Ecco pur, che giunse in porto

La speranza del mio Core.

Costanza e Roberto - Quando mai di tal conforto

Fu capace il mio dolore.

IL FINE

LA NOTA – Carlo De Petris, preumibilmente nato a Napoli ma di cui non si conosce alcun dato anagrafico relativo alla nascita e alla morte, è stato soprattutto un antesignano dell'uso della lingua napoletana nel "drama per musica" che alla lettura si scoprono – quasi tutti – essere in verità "Comedie" a prescindere dalla diversa titolazione. È stato autore o adattatore dei libretti che riportiamo qui di seguito in ordine cronologico; tutti i titoli sia del De Petris che del Sarro – tranne diversa indicazione – sono stati rappresentati a Napoli: TSA = Teatro Sant'Angelo; TSB = Teatro di San Bartolomeo; TSC = Teatro San Carlo; TSG = Teatro di S. Giovanni de' Fiorentini; * = Intermezzo.

"La donna sempre s'appiglia al peggio" (musica di Tommaso De Mauro, Teatro dei Bambocci, 1701); "L'Ergasto" (T. De Mauro, TSG 1706); "La Griselda" (Tomaso Albinoni /Domenico Sarro, TSB, 1706); "La fede tradita e vendicata" (Francesco Gasparini, TSB, 1707); "Il Tullo Ostilio" (Giuseppe Vignola, TSB, 1707); "Il Vespesiano" (Domenico Sarro, TSB, 1706); "Le Regine di Macedonia" (Marc'Antonio Ziani, TSB, 1708); "L'umanità nelle fere, ovvero Il Lucullo" (Alessandro Scarlatti, T. S. Bartolomeo, 1708); "Dorisbe e Creperio" (G. Vignola, TSB, 1708); "Lo Spellecchia" (T. De Mauro, TSG, 1709). Dal 20 al 26 luglio del 1722, del De Petris, con musica di Leonardo Leo, venne rappresentata ad Atrani – per i festeggiamenti in onore di santa Maddalena, patrona della cittadina della costiera amalfitana – l'opera sacra "Dalla morte alla vita di Santa Maria Maddalena".

Di **Domenico Sarro** – autore della musica delle arie del De Petris – si sa che è nato a Trani, la vigilia di Natale del 1679 per poi morire a Napoli, quasi 65enne, il 25 gennaio del 1744. Si sa pure che ha composto musica di tutti i generi – dalla vocale alla strumentale, per la Chiesa e per il teatro, per la nobiltà e per il popolo – ma oggi egli è ricordato dalla storia della musica per essere stato il primo ad avere messo in musica il primo melodramma completo di Pietro Metastasio ("Didone abbandonata" del 1724) e, tredici anni dopo, l'inaugurazione del Teatro San Carlo ("Achille in Sciro" nel 1737) dello stesso Metastasio. Oggi, in tempi si "renaissance" della musica barocca, qualche titolo del Sarro – sia pure molto sporadicamente – viene riproposto sia in Italia che oltre confine. Comunque, questi i lavori del Pugliese per il teatro in musica (valgono ancora le indicazioni valse per il librettista):

"Le gare generose tra Pompeo e Cesare" (librettista ?, TSB, 7-1-1706); "Candaule, re di Lidia" (Carlo de Petris, TSG, 1706); "Il Vespesiano" (id., TSB, 1706); "Amore fra gl'impossibili" (Girolamo Gigli, TSG, 1707); * "Barilotto e Slapina" (Francesco Salvi, Venezia, 22-11-1712); "I gemelli rivali" + * "Batto e Lisetta" (Nicolò Serino, TSG, 13-2-1713); "Il comando non inteso e ubbidito" + * "Spilletta e Frullo" (Nicola Giuvo, TSG, 15-5-1713); "Ciro" (Pietro Pariati, TSB, 19-11-1716); "Armida al campo" + * "Melinda e Curio" (Francesco Silvani, TSB, 13-2-1718); "La fede ne' tradimenti" o "Anagilda" + * "Rosicca e Padiglio" (G. Gigli, TSB, 15-5-1718); "Arsace" + * "Merilla e Morante" (Antonio Salvi, TSB, 10-12-1718); "Alessandro Severo" + * "Eurinda e Curio" (A. Zeno, TSB, 14-5-1719); "Ginevra principessa di Scozia" + * "Brunetta e Burlotto" (A. Salvi, TSB, 20-1-1720); "Lucio Vero" + * "Se-stilia e Quinzio" (A. Zeno, TSB, 24-1-1722); "La Partenope" + * "Eurilla e Beltramme" (Silvio Stampiglia, TSB, 9-12-1722); "Didone abbandonata" + * "L'impresario delle Canarie" o "Dorina e Nibbio" (Pietro Metastasio, TSB, 2-2-1724); "Tito Sempronio Gracco" (S. Stampiglia, TSB, 8-1-1725); "Il Valdemaro" (A. Zeno, Roma, Teatro delle Dame, 6-2-1726); "Siroe re di Persia" + * "Moschetta e Grullo" (id., TSB, 25-1-1727); "Artemisia" + * "La furba e lo sciocco" (Giovanni Ambrogio Migliavacca, TSB, 7-1-1731); "Berenice" (Giuseppe Papis, Roma, Teatro di Torre Argentina, 13-1-1732); "Demofonte" (solo il 1° atto, P. Metastasio, TSB, 20-1-1735); "Gli amanti generosi" (Tommaso Mariani, TSG, 15-5-1735); "La passione di Gesù Cristo Signor Nostro" (P. Metastasio, Genova, 14-4-1737); "Achille in Sciro" (id., inaugurazione del TSC, 4-11-1737); "Le nozze di Teti e Peleo" (N. Giuvo, TSC, 2-12-1738); "La Rosaura" (Gennarantonio Federico, TSG, 1738); "Ezio" (P. Metastasio, TSC, 4-11-1741); "Alessandro nelle Indie" (id., TSC, 20-1-1743). [Nelle foto: la copertina del libretto e Domenico Sarro]

Provenienza: Biblioteca Musicale di Bologna;

Dedica: «Dedicato all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. la Signora D. Catarina de Moscosa, Ossorio, Urtado, de Mendoza Sandoval, y Rocas, Contessa di S. Stefano de Gormas, &c. Viceregina nel regno d'Aragona.»

Stampatore: Napoli - Michele Luigi Mutio, 1706.

